

## La Digos imbriglia la banda dei quattro

di **Massimo Pisa**

Il “comandante” spiegava al complice “Tumsi”: «Il punto focale è che noi dobbiamo entrare nel commercio internazionale delle armi». Sporcarsi le mani: «Fare attività illegali, che per noi non siano immorali». La purezza prima di tutto. Li hanno presi.

● alle pagine 2 e 3

L'INCHIESTA

# “Dobbiamo colpire” Ventenni e nazisti fermati dalla Digos

La sigla Avanguardia Rivoluzionaria aveva già scelto il primo obiettivo: un 29enne marocchino militante di un centro sociale



**ALBERTO NOBILI**  
CAPO DEL POOL  
ANTITERRORISMO  
DELLA PROCURA

*Se il paragone non  
fosse eccessivo,  
mi ricorda  
la vicenda Ludwig*

— ” —

di **Massimo Pisa**

«Ci sono importanti novità, comunque». Osservato a distanza dagli investigatori della Digos lo

scorso 28 febbraio, il “Comandante G” ne accenna ai tre adepti: «Sono il risultato di una lunga riflessione, mia e di Tumsi, sullo stato delle cose». “Tumsi”, non ancora degradato al rango di “milite Zucht”, ascolta insieme al “maggiore Volpi” e a “Breivik”, in un angolo del Parco Sempione: «Abbandoniamo il concetto magari più idealistico della cosa, per approdare più in una Realpolitik». La traduzione, dal verbo di Giulio Leopoldo Sioli Legnani era la seguente: basta con il proselitismo e gli approfondimenti dottrinari. Da quel momento in poi, Avanguardia Rivoluzionaria sarebbe passata all’azione e a come metterla in pratica: «Il punto focale – spiegava il “comandante” a Tommaso “Tumsi” Gelimi – è che noi dobbiamo entrare nel commercio internazionale delle armi». Sporcarsi le mani: «Fare attività illegali, che

per noi non siano immorali». La purezza prima di tutto.

Ed è per questo che il gruppo, smantellato dall’indagine dell’Antiterrorismo – oltre alla Digos del dirigente Guido D’Onofrio, al coordinamento del pm Enrico Pavone e dell’aggiunto Alberto Nobili, utile è stato il monitoraggio della Dcpp del Viminale – stava puntando a un obiettivo simbolico. Nero, islamico («È un musulmano di merda») e militante di un centro sociale, il 29enne marocchino H.C. era stato scelto per il debutto



in società di Avanguardia Rivoluzionaria. Da non rivendicare, non ancora. E da attuare con cura: «Prenderlo in testa, poi rischiamo davvero di mandarlo all'altro mondo... Cioè, poi rischiamo di andare nei casini seri», si preoccupava Luca Ghisleni, il vice di Sioli. Non era il caso: «La cosa migliore è che se tipo lui è in moto, gli altri i due arrivano, lo buttiamo per terra e iniziamo a colpirlo. Però, cioè, prenderlo in testa rischiamo davvero... Cioè, l'importante è fargli male». Gettare solo un sassolino, non di più: «Rischiavo davvero di far saltare tutto quello che abbiamo in mente per il futuro». E cioè un nuovo Reich, il «crollo dell'attuale sistema – sintetizza Nobili – per rigenerare una nuova era sotto un nuovo Hitler o un nuovo Mussolini». Ma il 16 giugno, la sera del blitz ai danni di quello che etichettavano come «il subumano», armati di manganelli e spray, i quattro – c'era anche Aleksij Tirelli Kolomiets, autonomatosi Breivik in onore al killer norvegese di Utoya – avevano tro-

vato la polizia a sequestrare tutto, compresi i passamontagna e i santini del duce e “zio Adolf” da lasciare sul luogo dell'aggressione.

Giovanissimi: 19 anni ha Tirelli, discendente di una famiglia di marchesi, 21 ne ha Gelmi, 20 gli altri due. Il timore di Digos e procura, che ne hanno monitorato le chat e i movimenti dallo scorso autunno, è che questo fosse il primo passo di un'escalation: «Se il paragone non fosse eccessivo, mi ricorda la vicenda Ludwig», aggiunge Nobili, anche se il parallelo con le stragi firmate da Marco Furlan e Wolfgang Abel tra il 1977 e il 1984 è di quelli forti. Comune è il richiamo a modelli neonazisti, anche se quello del “Comandante G” si rifà a matrici più recenti: «Il venticello del suprematismo è arrivato qui a Milano», chiosa ancora il procuratore aggiunto. D'Onofrio aggiunge: «Qui i riferimenti sono alla teoria accelerazionista, alla Siege Culture di James Mason, all'attentatore neozelandese delle moschee di Christchurch, Brenton Tarrant». Modelli esplicitamente

richiamati in un documento intitolato “Gerarchia” ritrovato dalla Digos: 19 pagine in cui Sioli Legnani distillava la summa della sua dottrina, della struttura paramilitare e clandestina – completa di giuramento di fedeltà – che aveva teorizzato, dei protocolli per reclutare eventuali nuovi adepti: disciplinati, fanatici, palestrati. Non come «quelli di Casapound o di Forza Nuova, che sono dei ciccioni con la cirrosi epatica».

Da quelle realtà, dai contatti con Lealtà Azione e Blood Honour provenivano i quattro. Guardavano oltre. Agli svizzeri di Junge Tat, ai francesi di Légion Europe. Tanto da abbandonare ogni tipo di propaganda teorica. Una condotta che è sintomo di minore pericolosità per il gip Manuela Accurso Tegano, che ha respinto la richiesta del carcere e ha disposto obbligo di dimora e firma. «Hanno vent'anni e sono incensurati – è la valutazione di Nobili – spero che la lezione possa servire».

## I punti

### L'ideologia

Obiettivo del gruppo Avanguardia Rivoluzionaria era quello di provocare il crollo dell'attuale sistema politico per rigenerare una nuova era sotto un nuovo Hitler o un nuovo Mussolini

### I modelli

Oltre a quelli nazisti e fascisti i quattro facevano aperto riferimento anche a personaggi come Anders Breivik, il killer norvegese della strage del 22 luglio 2011 a Utoya nella quale persero la vita settantasette persone

### 📷 Sorvegliati

I quattro giovani neonazisti fotografati e intercettati dagli inquirenti che erano già sulle loro tracce e che hanno fatto scattare il blitz quando hanno avuto la certezza che il gruppo fosse ormai pronto a mettere a segno il primo agguato





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994